



INCARNATO

GHIGGINI 1822



Catalogo a cura di Eileen Ghiggini

I N C A R N A T O

Barnaba. Bodin. Fella. Zorzi

testo di Chiara Gatti

GHIGGINI EDIZIONI



I N C A R N A T O

Barnaba. Bodin. Fella. Zorzi

Periodo mostra: 29 marzo - 4 maggio 2019

GHIGGINI 1822 - Galleria d'arte
Via Albuzzi 17 - Varese - 0332.284025
galleria@ghiggini.it - www.ghiggini.it

Edizione realizzata nel mese di marzo 2019
Tutti i diritti di riproduzione sono riservati a © GHIGGINI 1822

In-car-nà-to

La mostra prende spunto dalla scelta di voler rendere omaggio all'universo femminile lasciando che il tema sia liberamente interpretato da Debora Barnaba, Gabriela Bodin, Debora Fella e Stefania Zorzi; quattro artiste accomunate dal fatto di essere state finaliste, in diverse edizioni, del Premio GhigginiArte e che, insieme, rappresentano ancora una volta l'intento della galleria di continuare nell'attività di promozione di proposte provenienti dal contesto del concorso dedicato alla giovane arte. L'esposizione collettiva si articola in un dialogo fra pittura e fotografia dove Debora Barnaba attraverso immagini essenziali in bianco e nero ha astratto simbolicamente l'idea di corpo; la tecnica pittorica istintiva di Gabriela Bodin rende palpabile non solo il fisico, ma anche l'anima del soggetto interpretato. Debora Fella invece ha scelto di esprimersi servendosi di elementi naturali: l'immagine del fiore è da lei associata alla delicatezza dell'indole femminile; infine i lavori di Stefania Zorzi ingabbiano il corpo conducendo lo spettatore a una riflessione intimista. Diverse modalità di espressione che raggiungono il risultato comune di mostrare il tema proposto con naturalezza e sincerità.

Eileen Ghiggini

Fiori, gabbie e altre storie di dolce prigionia

«Sono alleggerita totalmente dai torbidi pesi umani, aeronave astratta filante verso tinte ignote al prisma dei colori spettrali».

Rosa Rosá, *Una donna con tre anime. Romanzo futurista*, 1918.

Toccare il tema delle donne nell'arte riporta sempre alla mente la ricerca storica compiuta da Lea Vergine in occasione della mostra epocale *L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940*, curata per Palazzo Reale a Milano nel 1980 e poi trasferita a Roma e ancora a Stoccolma. Decana della critica d'arte in Italia, fu lei per prima ad affrontare in modo scientifico l'universo delle artiste del Novecento, indagando nel passato e riportando alla luce figure straordinarie rimaste ai margini della storia e restituite oggi alla memoria collettiva. Visto questo precedente, alla domanda se sia mai esistito uno specifico femminile nell'arte, viene voglia di rispondere che, al di là di una distinzione superficiale di genere, la sensibilità delle donne, lo spirito visionario e la leggerezza hanno spesso influito sul racconto, sul linguaggio, sulla scelta dei temi affrontati con una levità istintiva, un intuito affinato, uno slancio percettivo capace di analizzare a fondo l'anima delle cose.

Predisposte, per natura, a testare tutto col proprio corpo, a sentire addosso i cambiamenti, a vivere ogni situazione con la pelle come fosse una membrana osmotica, una pellicola permeabile capace di assorbire impressioni e restituire flussi di emozioni in potenza, le donne sono arrivate, nelle arti visive, a ragionare sulla risultante figurale e plastica dell'incontro fra oggetto e ambiente, fra fisico e spazio, per dimostrare come l'opera d'arte possa essere l'esito di un contatto virtuoso fra interno e esterno. Fra cuore e mondo. Ecco allora quattro donne che, pur nella versatilità delle loro vocazioni, declinate fra pittura e fotografia, affondano ugualmente, con la medesima intensità, dentro le pieghe di una riflessione esistenziale portata sulla superficie del corpo, trasformato in una mappa delle nostre esperienze.

Questo vale in modo particolare per gli scatti di Debora Barnaba che raccontano le movenze del fisico attraverso le sue contorsioni, i gesti, gli umori, le onde dei capelli. Pelle, anse, curve, lineamenti, muscoli e tensioni fanno parte del suo lessico anatomico che, affidato qui a un bianco e nero integrale, ricorda gli esperimenti fotografici surrealisti, senza inganno, ma con enigma: ovvero riconoscere la posa nella sintesi delle forme. La posa è sublimata in una dimensione astratta, in volumi puri. A questo punto, catturato nelle sue linee essenziali, il corpo diventa un laccio, un nastro nello spazio. Le gambe intrecciano nodi che sembra i “quipu” di una cultura primigenia andina, simboli del tempo perduto. Qui la pelle assorbe l'aria che le frulla intorno e si fa accarezzare dal vento che la leviga come una scultura di pietra serena. Ecco, l'effetto scultoreo nelle immagini di Debora Barnaba trasforma il corpo in una presenza totemica, in una colonna tornita, slanciata verso l'alto come il pilastro di un tempio.

Ciò che sembra eterno e incorruttibile nei soggetti di Barnaba diventa invece tragicamente effimero nei lavori di Stefania Zorzi che trascinano il corpo per terra, a contatto con la polvere, sul pavimento sporco di una soffitta dove resta impigliato dentro maglie di ferro, gabbie di metallo ispido come trappole per uccelli. Zorzi cita in sottotraccia l'iconografia amata da Alberto Giacometti e Francis Bacon quando nelle famose “cage” dipingevano autoritratti ansiogeni, coattivi. La vita messa all'angolo. Il corpo ora palpita nell'ombra buia di un ripostiglio dove il tempo lascia graffi sui seni. La carne registra le sventure di un'esistenza offesa, drammaticamente attuale. All'indomani delle violenze perpetrate quotidianamente sulle donne, queste fotografie scuotono le coscienze. Sono la trasposizione estetica – formalmente sigillata nel canone esatto della postura fetale – di una denuncia contro ogni forma di abuso e prigionia.

La pittura di Gabriela Bodin è tumefatta come l'incarnato dei suoi personaggi fragili. Una pittura livida, ombrosa e insieme sensuale. Il segno infranto, la pennellata piatta sincopata e il colore steso a singhiozzi creano fessure da cui filtra una luce opalescente che stempera l'ansia. Anche Gabriela Bodin non è libera dalle sue catene. Le sue piccole donne dalle fronti alte e le occhiaie profonde condividono una vena di dolore, un destino cagionevole. I riferimenti ideali attingono alla lezione di Fede Galizia o Giulia Lama, le signore della pittura antica che proprio alla pelle delle loro creature ultraterrene regalarono sfumature lunari. Sullo sfondo di una natura orfana di sole, il corpo ritto, statuario si specchia in macchie oleose di petrolio, in un panorama suburbano dove si consumano vicende di ordinaria solitudine. Più trasognato e visionario è l'universo minimo di Debora Fella che restituisce tutta la femminilità nel profilo di un fiore. I corpi sono sottili come gli steli di un soffione. Le vene sono morbide come le nervature di una foglia d'alloro. La primavera qui ha dimenticato di scaldare i frutti acerbi; impronte di passi restano sulla neve. I toni della cenere e della nebbia nascondono i lineamenti di un volto o, forse, le chiome di un albero spettinato dallo scirocco. «Per Plinio il Vecchio – raccontava Victor Stoichita nel suo celebre saggio *Breve storia dell'ombra* – la pittura ebbe origine quando una donna tracciò il profilo dell'amato attorno all'ombra proiettata dal suo viso». Una storia di riflessi e compenetrazioni che, nella ricerca vellutata di Debora Fella, alleggerisce il corpo di ogni peso mortale. La sua pittura lirica è un inno alla tenerezza delle cose. Il vapore che aleggia fra case e campi disegna figure nella bruma. Un orizzonte inglese, a metà fra romanticismo e sublime.

Chiara Gatti

De b o r a B a r n a b a



Over the bridge, 2018, fotografia digitale su carta fotografica, 70x100 cm



Over the bridge, 2018, fotografia digitale su carta fotografica, 70x100 cm



Over the bridge, 2018, fotografia digitale su carta fotografica, 70x100 cm

Gabriela Bodin



Albero della vita, 2017, olio su tela, 120x150 cm



Insider, 2018, olio su tela, 120x150 cm



Ragazza, 2015, olio su tela, 150x120 cm

De b o r a F e l l a



Rosa o croce, 2019, tecnica mista su carta, 100x70 cm



Rosa o croce, 2019, tecnica mista su carta, 100x70 cm



Rosa o croce, 2019, tecnica mista su carta, 100x70 cm

Stefania Zorzi



Like a bird, 2019, autoscatto, 110x78 cm
stampa professionale su carta fotografica opaca



Like a bird, 2019, autoscatto, 78x110 cm
stampa professionale su carta fotografica opaca



Like a bird, 2019, autoscatto, 78x110 cm
stampa professionale su carta fotografica opaca



Debora Barnaba

Nasce a Milano nel 1985. Dopo gli studi in disegno e pittura si accosta da autodidatta al medium fotografico che, dal 2006, diventa la sua principale forma espressiva. La sua formazione accademica si riflette nella dettagliata costruzione formale dello scatto, nel tentativo di estetizzare un'idea "tracciandola" nello spazio compresso di un click. Ha collaborato con nomi prestigiosi quali Maurizio Montagna, Roger Weiss, Giovanni Gastel e Oliviero Toscani.



Gabriela Bodin

Nasce a Focsani in Romania nel 1983. Ha frequentato il liceo artistico G. Tatarescu nel suo paese d'origine e successivamente l'istituto di Moda C. Gatti a Nettuno in provincia di Roma. Si è distinta attraverso diversi riconoscimenti nei concorsi di prestigio e partecipato a numerose fiere d'arte, mostre collettive e personali, progetti d'arte in Cina, Francia, Germania, Inghilterra, Egitto e Romania. Il suo stile inconfondibile è caratterizzato da una pennellata a effetto mimetico e la non identificabilità delle figure è una peculiarità delle sue opere. Questa tendenza al non finito e al non definire i contorni trova empatia nel concetto di processo di smaterializzazione a cui è destinato ogni fatto concluso.



Debora Fella

Nasce a Milano nel 1990. Frequenta il Liceo Artistico Boccioni di Milano e in seguito l'Accademia di Belle Arti di Brera con i proff. Renato Galbusera, Gaetano Grillo e Italo Bressan. Ottiene il diploma di II livello in Pittura. Attualmente insegna Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico Preziosissimo Sangue di Monza. Il suo lavoro si articola su un continuo dialogo tra l'esterno e l'interno dove l'immagine pittorica assume una forma visibile e allo stesso tempo indefinibile completamente. Il centro di questa ricerca si trova nell'equilibrio tra la figura e la sua dissoluzione, si tratta di uno studio sul colore (o non colore) fondato su una gamma cromatica di bianchi, neri e grigi, nel rapporto tra la materia e lo spazio, un lavoro fatto di velature che creano luci e ombre in grado di formare un'immagine dall'interno della pittura.



Foto di Gianfranco Faini

Stefania Zorzi

Nasce nel 1985 a Gavardo. Ha conseguito la Laurea di specializzazione in Arti Visive presso L.A.B.A. di Brescia e ha frequentato la Facultad de Bellas Artes di Cuenca (Spagna). Al suo attivo mostre personali e collettive in Italia e all'estero. Le sue opere sono presenti in musei e collezioni private. Il filo conduttore della sua ricerca è il corpo che si relaziona a se stesso, allo spazio e alla materia attraverso la sua continua costruzione e, allo stesso tempo, l'inarrestabile consumarsi.



GHIGGINI 1822 - via Albuzzi 17 - Varese - 0332.284025 - galleria@ghiggini.it - www.ghiggini.it